

**DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDA AETAS:  
CARPE DIEM, QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO**

# *Carpe Diem*



## **SPECIALE COGESTIONE**

**SOGNA,  
RAGAZZO,  
SOGNA**

Pag. 9

**CITY ANGELS,  
GLI ANGELI  
DEI SENZATETTO**

Pag. 17

**LA QUIETE DURANTE LA  
TEMPESTA**

Cari lettori e lettrici,  
pensavate di poter sfuggire ad un  
(altro) numero di febbraio? Siamo  
spiacenti per voi ma, come avrete  
potuto capire, Carpe Diem non si  
ferma mai!

*Continua nella pagina seguente...*

**GUERRA  
E SPERANZA  
IN SIRIA**

Pag. 22

**LA NARRAZIONE  
DELLA VIOLENZA  
DI GENERE**

Pag. 26

# LA QUIETE DURANTE LA TEMPESTA

Cari lettori e lettrici, pensavate di poter sfuggire ad un (altro) numero di febbraio? Siamo spiacenti per voi ma, come avrete potuto capire, Carpe Diem non si ferma mai!

Trottole per la scuola, tra un'assemblea a cui partecipare e una da presentare, durante la cogestione non potevamo certo permettere che i nostri redattori si abbandonassero alla *pigrizia e all'ignavia*. Ed è per questo che, in una riunione online alle 10 di sera, tra persone in pigiama e altre a mangiare la pasta, ci siamo organizzati per dare vita a una nuova puntata del vostro amato giornalino.

Dopo una strategica spartizione delle assemblee da seguire, i redattori, muniti di fantastici *badges* identificativi - questa volta realizzati con addirittura due giorni di anticipo - e armati di carta e penna, hanno reso onore alla nobile arte del reportage, cimentandosi in interviste, recensioni, riflessioni e tanto altro.

Frutto di mesi di una ferrea organizzazione che non ha ceduto neanche di fronte ad anticipati imprevisti, non c'è dubbio che la cogestione 2024-2025 sia stata particolarmente stimolante, sia per coloro che hanno assistito come pubblico sia per chi ha presentato. Accanto a illustri relatori esterni, quest'anno abbiamo notato con piacere che più Berchettiani si sono fatti avanti e hanno tenuto assemblee sugli argomenti più svariati, spinti dalla volontà di condividere le proprie passioni e il



*I fantastici badges della redazione*

proprio entusiasmo. Dai sedentari e rilassanti laboratori di uncinetto e di modellismo a quelli movimentati e travolgenti di hip-hop e di bachata, dalla cucina alla boxe, è anche aumentato il numero di attività pratiche, in cui ogni partecipante ha avuto modo di mettersi attivamente in gioco.

Tuttavia, non sono solo le assemblee il motivo per cui, anche a distanza di anni, ci ricorderemo di questi momenti con affetto. Occasioni come la cogestione ci ricordano che la scuola non si esaurisce con il proverbiale *studio matto e disperatissimo*, ma è anche e soprattutto una comunità, che vive negli scambi e nelle interazioni tra studenti, docenti e personale. Andare in giro per la scuola, cantare insieme ai concerti in palestra, scambiare opinioni sulle assemblee, essere sorpresi da macchine fotografiche spuntate dal nulla: è anche questa l'anima del Berchet.

Tornata è però la tempesta: l'inizio di febbraio è ormai un dolce ricordo. Spensierati, divertenti e piacevoli, ma anche informativi ed educativi, quei giorni hanno per molti rappresentato un piccolo idillio, dopo i quali il ritorno ai banchi è forse stato un po' traumatico. Volenti o nolenti, è ora che tutti noi torniamo al lavoro usato e intendiamo nuovamente ai nostri studi, senza privarci - si intende - di qualche momento di relax in compagnia di Carpe Diem.

Vi lasciamo dunque alla lettura, nella speranza di farvi rivivere la piacevole atmosfera che ha animato la scuola per quelle quattro mattine. D'altronde, *sì dolce, sì gradita, quand'è, com'or, la vita?*

*Elisabetta V. Caiazzo &  
Maddalena Sardo, 5H*



# INDICE

La quiete durante la tempesta \_\_\_\_\_ 2  
 Elisabetta V. Caiazzo & Maddalena Sardo, 5H

## LUNEDÌ 3 FEBBRAIO

Non volevo le scarpe rosse \_\_\_\_\_ 4  
 Benedetta Susca, 2E

Il mondo del giornalismo sportivo \_\_\_\_\_ 6  
 Gianmarco Gaetano Caiazzo, 2H

Sogna, ragazzo, sogna \_\_\_\_\_ 9  
 Benedetta Taibi, 5I & Clarissa Nard, 5C

Verso destinazione ignota: i campi di concentramento in Jugoslavia \_\_\_\_\_ 12  
 Stefania Mancigotti, 4C

Il tiramisù a pan di stelle \_\_\_\_\_ 14  
 Angelica Luongo, Letizia Corradini, Ludovica Fermi, Chiara Ricciuti, Ginevra Giura, 1C

## MARTEDÌ 4 FEBBRAIO

La città è caduta e io vivo ancora: la storia dell'Impero bizantino \_\_\_\_\_ 15  
 Gianmarco Gaetano Caiazzo, 2H

City Angels, gli angeli dei senzatetto \_\_\_\_\_ 17  
 Benedetta Taibi, 5I

La musica dell'amore \_\_\_\_\_ 19  
 Emanuele Ghirlandi, 2B

## MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO

Da qualche click a dominare lo stereotipo del milanese \_\_\_\_\_ 20  
 Giulia Grasso, 1C

## GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO

Guerra e speranza in Siria \_\_\_\_\_ 22  
 Matteo de Rinaldini, 3C

Pino, vita accidentale di un anarchico \_\_\_\_\_ 23  
 Raoul Souhail Rimoldi, 1B

Alice nel paese delle meraviglie \_\_\_\_\_ 24  
 Clarissa Nard, 5C

La narrazione della violenza di genere \_\_\_\_\_ 26  
 Sofia Catarisano, 4B

La relazione educativa nel carcere: una storia tra tante \_\_\_\_\_ 28  
 Siria Nave, 3B

Gli artisti di Carpe Diem \_\_\_\_\_ 30

Bacheca \_\_\_\_\_ 31

Oltre i confini del Berchet - Carpe Diem alla Panzini \_\_\_\_\_ 31

# NON VOLEVO LE SCARPE ROSSE

## INTERVISTA A GIUSEPPE DELMONTE



Il 3 febbraio Giuseppe Delmonte, presidente dell'associazione Olga, ha condiviso con noi studenti del Berchet la sua storia di orfano di una vittima di femminicidio, mamma Olga.

Sin dall'inizio il racconto è entrato dritto nel cuore dei presenti: il piccolo Giuseppe e i suoi due fratelli maggiori costretti a non sorridere, ad abbassare gli occhi per non guardare mai direttamente il padre, a non giocare, ma soprattutto a sentire e vedere la madre molestata psicologicamente e in seguito fisicamente da quello che doveva essere il marito perfetto. Quest'uomo, da sempre considerato un ottimo padre e marito dalle famiglie del paese, un uomo che nessuno si sarebbe mai aspettato poter arrivare a tanto, il 26 luglio 1997, dopo 5 anni di separazione dalla moglie (angosciata comunque da un assiduo stalking da parte dell'ex marito), la uccide con 7 colpi d'ascia davanti a tutta la

piazza, per poi scappare e venire arrestato qualche giorno dopo. Un atto eclatante e terribile, del quale alla fine inevitabilmente i Carabinieri si sono dovuti occupare, mentre prima, tutte le volte in cui erano stati chiamati negli anni dell'infanzia e adolescenza di Giuseppe, si erano limitati a raccomandare alla madre di non far arrabbiare il marito sapendo che avesse quel carattere un po' irruente.

Ovviamente così come non si prestava in ambito giudiziario (né sociale) alcuna attenzione alla violenza domestica, mai si sarebbe potuto pensare agli orfani lasciati soli, bambini e ragazzi a cui è stata rubata la madre e insieme a quella, come ci ha raccontato Giuseppe, tanti sogni. Il supporto psicologico di cui aveva bisogno se l'è dovuto cercare da solo anni dopo, in seguito ad una fase di negazione del problema, come se nulla fosse mai successo, come se avesse perso i genitori in un

incidente stradale. E ciò che più è ingiusto è che il padre in carcere ogni settimana ha potuto partecipare gratuitamente a sedute con uno psicologo, e ne ha da sempre usufruito.

Osservare la tenacia di Giuseppe, immaginare tutto il dolore che deve aver provato, mi ha indotta a pormi delle domande, alle quali lui ha risposto.

**Come descriverebbe mamma Olga a chi non l'ha mai conosciuta? Quali sono i ricordi più belli che ha con lei?**

*“Mamma Olga era una donna con una grande carica energetica. La sua energia positiva emergeva sempre, in qualsiasi contesto lei si trovasse. Era una donna molto accogliente, generosa, inclusiva, ospitale, divertente e sempre sorridente, ovviamente negli anni di separazione prima della sua morte. I ricordi più belli sono le nostre chiacchierate, le serate passate con i*

*miei amici, suoi fans, e poi era la mamma di tutti, soprattutto quando feci coming out con lei, i miei amici gay che invece non avevano l'appoggio e la comprensione dei loro genitori, trovavano in mia madre un sostegno e un'amica che li supportava e sosteneva".*

**Durante la sua infanzia quanto sono stati importanti per lei i suoi fratelli? Come si è trasformato il rapporto con loro nel tempo?**

*"Sono stati importantissimi, li definisco come i miei scudi, coloro che si opponevano tra la furia di mio padre e me. Sono sempre stati un punto di riferimento anche dopo l'omicidio. Oggi con mia sorella ho un ottimo rapporto, con mio fratello purtroppo meno, lui ha riportato più traumi che ancora oggi lo tormentano".*

**Come è cambiata la sua vita dopo la morte di sua madre? Come ha vissuto i primi mesi in sua assenza?**

*"Dopo l'omicidio i primi tempi sono stati molto bui e non nascondo che ho pensato le peggiori cose, tra cui farla finita. Poi mi sono rinchiuso, grazie ad un meccanismo di difesa detto rimozione, in un silenzio durato 20 anni, dove io non ho più parlato di quello che mi era capitato".*

**Come si sente ora nei confronti di suo padre?**

*"Dopo averlo visitato in carcere, cosa avvenuta dopo 22 anni, ho finalmente chiuso un cerchio con quel passato. Appreso che non era assolutamente pentito, per ora è completamente insignificante come persona e come sentimento".*

**Qual è lo scopo della sua**



EDUCARE CONTRO OGNI FORMA DI VIOLENZA

**associazione? Dato che i figli delle donne vittime di femminicidio sono ancora "orfani fantasma" e sono pochi i provvedimenti già presi a riguardo, quali sono stati gli obiettivi finora raggiunti e quali quelli su cui si sta lavorando?**

*"Associazione Olga nasce dopo anni di attivismo in giro per l'Italia dove ho raccontato la storia di mamma Olga e la mia storia in molteplici contesti, scuole, convegni, aziende, oratori, tv, radio.... Lo scopo principale è quello di sensibilizzare ed educare contro ogni forma di violenza. Lo faccio insieme ad altri professionisti che si occupano di violenza, psicologi, avvocati, FFOO (Forze dell'Ordine, ndr).*

*Inoltre mi occupo di stimolare la politica affinché legiferi a favore degli orfani di femminicidio per tutelarli e sostenerli subito dopo il femminicidio in maniera strutturale e continuativa. Attualmente sono stato chiamato come consulente presso la Commissione bicamerale sul femminicidio, portando una mia proposta di modifica della legge sugli orfani di femminicidio. Sono membro di un tavolo tecnico in Regione Lombardia sull'orfano di femminicidio. Stiamo lavo-*

*Da [www.wikimilano.it](http://www.wikimilano.it)*

*rando ad un corso di Italiano per immigrati e ad un progetto di empowerment femminile attraverso dei corsi di sartoria per donne vittime di violenza o donne immigrate".*

**Quale può essere il ruolo dei giovani nella battaglia contro la violenza sulle donne e sui bambini?**

*"Dico sempre che i giovani hanno un ruolo fondamentale per un cambiamento culturale. Li invito sempre a far emergere qualsiasi tipo di violenza, non essere indifferenti di fronte a violenze subite da persone vicine a loro, ma soprattutto essere capaci di chiedere aiuto se si vive una condizione di violenza".*

**Quale consiglio sente di dare alle donne oggi, in modo che possano essere libere?**

*"Per essere libere le donne devono essere istruite e indipendenti economicamente. Devono avere più stima in sé stesse in modo da poter fronteggiare quel patriarcato che, ahimè, è ancora molto vivo nella nostra società. Devono saper chiedere aiuto, oggi abbiamo tutti gli strumenti per poter uscire dal tunnel della violenza".*

*Benedetta Susca, 2E*

# IL MONDO DEL GIORNALISMO SPORTIVO



*Del Piero segna ai Mondiali 2006 contro la Germania, da [www.corrieredellasera.it](http://www.corrieredellasera.it)*

Ogni appassionato di calcio, da piccolo, avrà sicuramente coltivato il sogno di diventare calciatore, ma, per la maggior parte di noi, quella rimarrà purtroppo solo una fantasia d'infanzia. Tra chi rinuncia perché si accorge di avere i piedi montati al contrario (è il mio caso) e chi comprende le innumerevoli difficoltà e gli enormi sacrifici, che sono un passaggio necessario per arrivare al professionismo, coloro che riescono a fare della propria passione sportiva un lavoro sono davvero pochi. Tuttavia ci sono anche altre strade che possono congiungere l'amore per il rettangolo verde al mestiere della vita: dall'allenatore all'arbitro, dal fisioterapista al telecronista, in questa lunga lista figura anche il giornalista sportivo. Durante la scorsa cogestione, abbiamo

avuto il piacere e l'onore di accogliere nel nostro liceo una delle personalità più importanti e celebri dell'epoca moderna in questo ambito: Luigi Garlando, prima firma della Gazzetta dello Sport, nonché autore di molti libri per ragazzi. Durante il nostro incontro ha risposto alle domande degli studenti, parlando di sé e della propria storia, rivelando divertenti aneddoti della sua carriera lavorativa e dispensando anche consigli e trucchi del mestiere.

Uno dei primi temi che gli sono stati sottoposti è quello della crescente digitalizzazione della notizia tramite i quotidiani online e, conseguentemente, l'inevitabile declino di quelli cartacei. Una domanda dettata dai tempi si è allora sollevata dal pubblico: i gior-

nali non digitali scompariranno presto? Una provocazione, certamente, che però ormai sembra accostarsi sempre più alla realtà. Per Garlando, tuttavia, non tutto è perduto: contrastare la velocità dell'informazione con la qualità e l'approfondimento e narrare i fatti in modo emozionale sono le due strade che, secondo lui, possono ancora salvare il giornalismo su carta.

Rispondendo a una curiosità di uno di noi, ci ha raccontato che nel suo mestiere, come in moltissimi altri, è necessaria sempre un po' di fortuna. Come quella volta che, nel 1988, anno dell'undicesimo scudetto del Milan, avvistò per strada Giuseppe Farina, ex-presidente dei rossoneri dal 1982 al 1986. Sotto la dirigenza di quest'ultimo, il diavolo

era retrocesso in serie B ma, il primo anno dopo l'acquisizione della società da parte di Silvio Berlusconi, il Milan vinse il tricolore. Lo spirito del giornalista in Garlando fiutò quindi il perfetto ossimoro e, capendo di avere un'occasione d'oro fra le mani per realizzare una grande intervista, nonostante non lavorasse ancora per nessun giornale, decise di seguirlo. Dopo che però vide Farina entrare in un ristorante, vergognandosi un po' di quel pedinamento, depose le sue intenzioni. Poi, cambiando nuovamente idea, decise di chiamare l'ex presidente chiedendogli un'intervista formale. Ottenuto il permesso, anche in virtù del fatto che ci fosse già un altro intervistatore presso di lui, si precipitò nel ristorante. Dopo aver scritto l'articolo, lo mandò ai giornali, che però, avendo già i propri redattori, rifiutarono il pezzo. Un buco nell'acqua, potrebbero pensare alcuni, ma in realtà Garlando ci rivela che è stato per lui un grande momento di crescita, che lo ha aiutato nel suo processo di maturazione come giornalista.

Cogliendo la palla al balzo, spinto dal desiderio di apprendere da lui qualche tecnica e qualche segreto del mestiere, non ho potuto fare a meno di chiedergli come realizzare un'intervista perfetta. *"Ogni giornalista ha la sua strategia."* Esordisce: *"Io la divido in tre round, come se fosse un incontro di boxe."* Ci ha quindi illustrato le tre diverse fasi. La prima si potrebbe definire una sorta di *captatio benevolentiae*: attraverso domande puntuali sul passato dell'intervistato, lo si mette a proprio agio, in modo da fargli abbassare la guardia. Si tratta di una parte fondamentale del processo, che richiede molta documentazione (*"passavo cin-*



Luigi Garlando, da [www.luigigarlando.com](http://www.luigigarlando.com)

*que ore in archivio a cercare e leggere documenti"*). Nella seconda fase, dopo che l'altro si è ben disposto nei nostri confronti, si pongono domande più discorsive e non invadenti. Nel terzo round, quando ormai c'è una certa intimità e *"l'avversario ha abbassato i guantoni"* si passa agli argomenti più impegnativi o scomodi, cercando il materiale vero su cui basare il pezzo.

Quando poi gli abbiamo chiesto quale partita lo abbia emozionato di più, dopo un po' di riflessione ha risposto nominando Germania-Italia 2 a 1 dei Mondiali del 2006, poi vinti dagli Azzurri in terra teutonica contro i francesi, con la famosa testata di Zidane a Materazzi. Oltre alla vittoria, Garlando ci confida che per lui il meglio di quella notte è stato *"vedere la gioia negli occhi degli immigrati ita-*

*liani."* Aggiunge anche che fu una partita speciale per il contesto storico di quegli anni: era l'estate dello scandalo "calciopoli" e la manifestazione iniziò tra le polemiche. Il giornalista ha ricordato che alcuni tifosi *"chiedevano di non partecipare ai mondiali per la vergogna"* mentre altri temevano *"quattro anni di prese in giro in caso di sconfitta"*. Tutto però andò per il meglio... o forse no! Infatti, oltre che la più emozionante, Garlando ce la presenta anche come *"la più stressante di tutta la mia vita!"*. Durante quei Mondiali il suo compito per il giornale era quello di scrivere un articolo scegliendo anche un giocatore simbolo per ogni partita dell'Italia. *"Sono arrivato a mezzanotte senza nessun giocatore, perché la partita era ancora o a o."* Quando poi segnò Grosso, dopo aver

Grosso segna contro la Germania ai Mondiali 2006, da [www.11contro11.com](http://www.11contro11.com)



esultato, si accinse a scrivere il pezzo, accorgendosi però di aver inavvertitamente rovesciato un bicchiere d'acqua sul computer: "Però era una notte magica ed è ripartito".

Per concludere, è tornato sull'argomento della professione di giornalista nel futuro e ci ha raccontato di come il suo mestiere, sebbene molto lontano dall'essere considerato inutile o "morto", sia cambiato e abbia perso prestigio nel corso degli anni. "Un tempo i giornalisti erano come Filippide che corre da Maratona ad Atene portando la notizia della vittoria contro i Persiani. Adesso non è più così". Non è più la stessa, inoltre, la concezione del giornalista, poiché è considerato meno importante: "Quando ho iniziato io a San Siro la tribuna stampa era al primo anello e si vedeva benissimo. Poi ci hanno sbattuti al secondo. (...) Quan-

do sono andato a vedere Real Madrid-Milan quattro mesi fa al Bernabeu, lo stadio era meraviglioso, sembra una astronave! Tuttavia, non ho mai visto una partita dal vivo con degli omini così piccoli." Un segno che nel calcio moderno è molto più importante la televisione rispetto al giornalismo sul campo. Poi, è cambiato anche il rapporto tra il giornalista e la società sportiva. Garlando ci ha raccontato come lui, nel periodo in cui seguiva il Milan, andasse al centro sportivo rossonero ogni giorno e assistesse agli allenamenti dal vivo, cosa che non è più possibile al giorno d'oggi. Ha anche spiegato come "Ogni sabato mattina per me era come andare a teatro: a Milanello nel campo centrale Marco Van Basten provava i tiri al volo. Gol belli come quello dell'Europeo del 1988 (in finale contro

l'Unione Sovietica n.d.r.), ne avrò visti venti!"

Potrei andare avanti per pagine e pagine, fino a completare un numero speciale ricco di tutti gli altri interessantissimi aneddoti, come quello del "Pelè di Rozzano". Sono quindi costretto a salutarvi, cari lettori, nella speranza che con questo mio articolo vi abbia fatto almeno in parte comprendere quanto unica e ispirante sia stata questa riunione. Ringrazio infine, anche a nome di tutto il liceo Berchet, Luigi Garlando, che ha messo a nostra disposizione la sua esperienza e il suo racconto.

*Alla prossima assemblea!*

Gianmarco Gaetano  
Caiazzo, 2H



# SOGNA, RAGAZZO, SOGNA

## *Roberto Vecchioni parla ai Berchettiani*



“Sogna, ragazzo, sogna”, cantava Vecchioni in quella lettera-poesia che scrisse ai suoi studenti, una classe di maturità, per salutarli. Un invito a non abbandonare i sogni nemmeno quando, inevitabilmente, si sarebbero lasciati assorbire dalla prosaicità della vita adulta, iniziati a quella “realtà vera” la cui imminenza era stata tanto spesso usata come monito da genitori e insegnanti. Vecchioni era certamente un insegnante fuori dal comune, se l’unica eredità che ha voluto lasciare ai propri alunni è stata, invece, la convinzione che sognare non costituisca un impaccio di fronte a quella mistura di rassegnazione, convenienza e compromesso nella quale consiste la cosiddetta “vita concreta”, anzi, tutto il contrario.

Sognare significa vivere, affermare la vita in tutta la sua pie-

rezza, inseguendo una speranza che non sarà mai troppo ingenua, perché ci permette di trovare, in questa vita, una cosa bella, e di custodirla come tale.

E questo insegnamento, insieme a quei maturandi del ‘99, ha toccato tutti i ragazzi di allora, ai quali si rivolgeva Vecchioni nella sua canzone, chiamandoli uno ad uno.

E in fondo ha toccato anche noi, ragazzi di trent’anni dopo, perché è questo che Vecchioni ci ha detto, senza cantare, con tutt’altre parole, ma con una forza per nulla diversa:

“Sognate ragazzi, perché è nel sogno che consiste la vera essenza della vita”.

Lunedì tre febbraio, alle ore dieci e dieci (circa), un ometto mingherlino, dal viso rugoso e dai capelli grigi, è stato

accolto da un applauso fragoroso al suo ingresso nella palestra femminile del Berchet. Roberto Vecchioni, con i suoi modi buffi e spontanei, ha subito conquistato tutti, adulti e ragazzi. Appena entrato, mentre aspettava che gli venisse procurato un microfono, si è serenamente accomodato su una sedia, girata al contrario: schienale rivolto verso l’uditorio, testa appoggiata sulle braccia incrociate, in volto un’espressione imbronciata e pensierosa. Già così, ci ha lasciati a metà fra il sorpreso e il divertito.

Poi, ha iniziato a parlare.

“Noi del liceo classico siamo una Carboneria, una società segreta”.

Così esordisce Vecchioni. E questo noi studenti del Berchet già lo sappiamo, ce lo dicono tutti. Ma non c’è bisogno



di troppe statistiche per capirlo, lo si sente nell'aria. Noi umanisti siamo a tutti gli effetti una setta di resistenza contro molti meccanismi del mondo in cui viviamo, dominato sempre di più da una visione materialista, che esalta l'utile sopra l'essenziale. Ma noi cosa facciamo ogni giorno a scuola, se non ritrarci per qualche ora dal trambusto della quotidianità per incontrare tutto ciò che è eterno? Entriamo in contatto con pensieri, azioni, voci che vengono dal passato e permettiamo loro di riecheggiare nella nostra anima. Poesie, opere d'arte, concetti, scoperte, domande che sono sopravvissute alla valanga dei secoli per raggiungerci e smuovere qualcosa dentro di noi. Grazie a questo privilegio, noi, forse senza rendercene conto, partecipiamo ad una sorta di addestramento, il cui scopo dovrebbe essere quello di formare un esercito. Sì: un esercito di parole, pensieri, sogni, spiriti attivi. Questo siamo noi, se ci riflettiamo. Un esercito disarmato che, una volta spinto al largo sulla grande nave della

vita adulta, potrà contare non sulla tranquillità delle onde, ma sulla forza dei propri remi.

Il nostro è un mondo che pensa a produrre, vendere, comprare, consumare. Come succede a Topolino nell'episodio "L'apprendista stregone" del film della Disney "Fantasia", capita sempre più spesso che le nuove invenzioni della tecnica, quasi sotto l'effetto di una stregoneria, sfuggano al nostro controllo, e solo allora ci rendiamo conto di non conoscere l'incantesimo per fermarle. Certo non è uno scenario rassicurante, quello su cui ci affacciamo: lo scontro con la realtà ci fa e ci farà soffrire.

Tuttavia, di fronte ad un mondo che si dimentica del pensiero, e ad una vita che certamente abbatte, esiste un modo per ricordarsi della propria umanità. Un'arma che, sottolinea Vecchioni, è nelle nostre mani soprattutto in quanto studenti, e studenti di un liceo classico: la cultu-

ra. E non è una semplice formula retorica, per spingerci da bravi ragazzi a portare a casa bei risultati.

Cultura significa bellezza, nutrimento dello spirito. Soltanto questa bellezza è in grado di saziare una fame connaturata al nostro essere uomini; di coltivare lo spirito, come si usa dire, che poi significa risvegliare e tenere in vita quell'inquietudine, quella spinta ad una ricerca inesauribile che è molla della crescita, e dà sostanza al vivere.

È una bellezza che nasce da un sentimento di vita, un immergersi in profondità nell'umano; l'arte, con riferimento in particolare alla poesia e alla letteratura, è proprio questo: trasmettere vita. L'artista è chi vede il mondo per intero, in ogni sfaccettatura, e lo accoglie in sé pienamente, sentendo al contempo l'insopprimibile necessità di rovesciarlo fuori, nella sua arte. Per questo, studiare con curiosità e passione è il modo migliore per prevenire la morte dello spirito.

E se questo costa certamente grande fatica, Vecchioni cita una celebre espressione di Eschilo, tragediografo del V secolo a. C., tratta dall'"Agamennone": *πάθει μάθος*, si impara soffrendo. Questo non significa soltanto che è nostro destino di studenti lasciare lacrime e sudore sui banchi di scuola, ma ci riporta ancora al carattere contraddittorio della nostra natura umana. Si impara attraverso la sofferenza, attraverso la sofferenza si conquista la bellezza: sembra quasi che sia l'uomo stesso a non sentirsi appagato da una soddisfazione immediata, e a ricercare una felicità che è tale perché è stata conquistata a prezzo di grandi fatiche.

In fondo, quello che sembrano dirci diversi racconti delle origini, come quello di Adamo ed Eva o quello delle cinque stirpi di Esiodo, è che noi prima avevamo tutto. Non dovevamo faticare e vivevamo in perfetta armonia con gli dèi, con la natura, con il cosmo, in una dimensione beata. Ma poi abbiamo fatto una scelta, che ci ha portato ad essere liberi di *conquistare* la felicità, la bellezza e la beatitudine. Di lottare per il bene. Da lì abbiamo iniziato a respirare in tutto e per tutto come esseri umani, carichi di una spinta verso quella dimensione perduta da cui proveniamo. E questa spinta ha generato la forza del nostro spirito, del sentimento umano, la stessa che attraversa l'arte e la cultura.

Queste devono essere le nostre armi. "Voi" - ci dice Vecchioni - "proprio voi, dovete fare la rivoluzione". E non intende l'esplosione di violenza volta a rovesciare un sistema con la forza d'urto, ma una rivoluzione sotterranea, la stessa che lui ha combattuto con la sua vita: nutrirsi di bellezza e insegnare ad altri a fare altrettanto.

Viviamo in un tempo che tenta di privarci della consapevolezza di ciò che siamo, non solo in veste individuale, ma universale: che cosa significa il nostro essere umani?

Soltanto nel confronto non tanto con l'antico di per sé, ma con i monumenti che chi ci ha preceduto ha voluto lasciare, possiamo riscoprire la nostra necessità di vivere non solo in funzione dell'utile, ma anche e soprattutto del bello e dell'"inutile" e conoscere la nostra natura più profonda, che ci accomuna agli uomini del passato.



Essere umani è patire; noi siamo passione, che sia dolore, ma anche sentimento, umanità, commozione, e, per quanto possiamo intuirlo, lo impariamo guardandoci riflessi nello specchio dell'altro, e dell'umanità tutta. Noi siamo quell'inecchigliabile, meraviglioso paradosso che Vecchioni ha voluto definire con le parole di Prometeo, un titano (non un uomo), dal "Prometeo incatenato" di Eschilo, che dimostra di conoscere profondamente e di amare molto: "Io" dice Prometeo "ho insegnato agli uomini come non si muore, perché ho immesso nei loro cuori speranze cieche". Ecco cosa siamo, e cosa siamo legittimati ad essere da un'eredità che ha attraversato i secoli: vita nel sogno.

Che dire di questa assemblea? E' stata magica. Dal momento in cui è entrato nella palestra e si è messo a guardarci con i suoi occhi sognanti e commossi, Roberto Vecchioni ha lanciato un incantesimo su di noi: eravamo tutti rapiti, con gli occhi e i cuori fissi su di lui. Non si sa-

rebbe sentita volare una mosca. Ogni sua parola sembrava emergere da una sorgente inesauribile di umanità, esperienza e amore per la vita. La sua energia era quella di chi ha imparato soffrendo, ascoltando le ferite del mondo e cercando di raccontarle agli altri, da dietro una cattedra o sotto la luce di un riflettore, con un microfono in mano.

Soprattutto, è stato meraviglioso il modo in cui ci ha parlato delle difficoltà che dovremo affrontare. E' riuscito a farlo con realismo e schiettezza, ma allo stesso tempo delicatezza e tanta, tanta speranza. Ha dimostrato che si può guardare il mondo con occhi sognanti senza il bisogno di chiuderli su ciò che è fonte di dolore, e che si può sognare con lucidità, con uno slancio radicato al terreno e diretto verso il cielo. E si può farlo ora, che siamo ragazzi, e sempre.

*Clarissa Nard, 5C &  
Benedetta Taibi, 5I*

# VERSO DESTINAZIONE IGNOTA: *I campi di concentramento in Jugoslavia*

Verso destinazione ignota: i campi di concentramento in Jugoslavia

La paura di essere dimenticati è il tarlo dell'esistenza umana.

Non tutte le storie vengono raccontate. Alcune vengono gettate in un archivio buio e freddo, e i loro protagonisti vengono dimenticati, destinati a gelare nel tempo, come la neve che si cristallizza, ghiacciando tutto il resto. A volte, però, succede che qualcosa si muova, un sassolino viene lanciato con noncuranza sulla superficie congelata di un laghetto naturale; quel fragile impatto però è abbastanza perché il ghiaccio si frantumi. Ecco che cosa è successo a Marco Bruckner, quando ha ritrovato, in un giorno qualunque, i vecchi diari della sua bisnonna, Medea, che da sempre erano stati patrimonio familiare. L'ex-berchettiano ha poi deciso di restituire dignità a quelle pagine di inchiostro, regalandole al grande pubblico dopo un'attenta verifica storica, e successivamente di tornare nel suo liceo per parlarne. Quando Marco legge i diari, sono passati ormai ottant'anni dai fatti narrati in quelle pagine: la persecuzione degli ebrei nell'ex-Jugoslavia.

I Bruckner-Eppinger sono membri della buona borghesia imprenditoriale di Zagabria, quando nel 1941 l'esercito tedesco invade la Croazia e prendono il potere gli Ustascia, le milizie fasciste. Da un giorno all'altro Medea, suo marito e i due figli si ritrovano cacciati di casa, separati, sti-

## MARCO BRUCKNER VERSO DESTINAZIONE IGNOTA

Prefazione di Davide F. Jabes

Croazia, 1941:  
diario di una  
deportazione



pati sui convogli della deportazione. All'inizio del secondo conflitto mondiale gli Ustascia sono un partito croato di ispirazione nazionalista e autonomista, piccolo ma ben armato e organizzato. Negli anni '20 Ante Pavelić emerge come figura di spicco, diventandone leader e rappresen-

tante al parlamento di Belgrado. In questo periodo stabilisce i primi contatti con il regime fascista italiano. Ante Pavelić dà al partito un'impronta insurrezionale, anticomunista, anticapitalista e particolarmente aggressiva. Negli anni '30 gli Ustascia si avvicinano alla Germania di Hitler, nella

quale individuano un protettore più forte e affidabile, sia economicamente che politicamente. Nel 1941 Hitler invade la Jugoslavia, su cui regnava Pietro II, con l'operazione 25. Il regno di Jugoslavia ben presto cade in mano ai nazisti, che possono fondare lo Stato Indipendente di Croazia, retto dagli Ustascia: stato fantoccio dietro a cui si nasconde, in realtà, un governo controllato da tedeschi e italiani.

La politica di deportazione da parte degli Ustascia era a dir poco immorale: un terzo dei deportati era da espellere, un altro da convertire e l'ultimo da ammazzare. Così per Medea comincia un lungo e straziante viaggio tra campi di concentramento e di lavoro sul territorio jugoslavo. Bruckner ci racconta, tramite la voce di Medea, tutti i dettagli. La deportazione consisteva in spostamenti continui, alternati ai lavori forzati, alla terra e il fango. I deportati erano costretti a costruire da soli campi che sarebbero stati poi utilizzati come basi militari: finito un campo, si sarebbero spostati direttamente ad un altro. Gli uomini erano stati separati dalle donne, che avevano però potuto tenere con loro i bambini. Focolai di ogni tipo si facevano strada insidiosamente nei campi e la febbre alta portava con sé allucinazioni. La fame, il freddo, la malattia e lo stato mentale precario in cui i deportati si trovavano facevano perdere lucidità e credere in questo modo di essere passati dall'essere umani dignitosi all'essere sacche di carne inutili e inermi.

L'unica fortuna, che fortuna non è, di Medea era quella di avere una figlia, vista meglio perché giovane e bella e probabilmente vittima delle vio-

lenze dei militari. Grazie a lei Medea aveva potuto ottenere qualche minimo e piccolissimo riconoscimento. Bruckner ricorda un episodio specifico dal racconto della sua bisnonna: il furto delle mele. I suoi due figli avevano rubato qualche mela dalle grinfie dei soldati jugoslavi e le avevano portate alla mamma. Medea invece di accettare il cibo in più, sgrida i piccoli poiché rubando avevano ceduto alle accuse degli Ustascia, che dipingevano gli ebrei come ladri.

È straziante e tragico cambiare noi stessi per i nemici, che riescono nel loro intento di renderci malvagi, manipolando la realtà a loro piacimento. Rimodellando la vita come la vogliono loro. Ripetendo le stesse frasi come un mantra, fino a quando non ci crediamo davvero. Ma dall'altra parte, invece, ci vuole coraggio e un'immane forza d'animo per restare come si è, anche quando ogni descrizione che parla di noi non parla davvero di noi. E allora ci si chiede chi si è e chi si è stati fin dall'inizio: "Se non sono quello, e so di non esserlo, allora chi sono?"; è il dubbio a creare discordia, a insinuarsi nell'ombra, spesso è il dubbio stesso a causare la morte. Ed esso è parte dell'umana natura tanto quanto lo è la speranza, figlia della convinzione, ultima a morire. I veri problemi cominciano a presentarsi quando il dubbio prende il sopravvento e la speranza scompare; allora, in quegli attimi in bilico tra la morte e la vita, si gioca a dadi con la sorte, per vedere riconquistato il proprio essere oppure il cedimento dell'anima.

Ad un certo punto i due bambini vengono liberati, e, seb-

bene siano stati i più difficoltosi, tre mesi dopo viene salvata anche Medea da alcuni soldati italiani che avevano ricevuto ordini dai piani alti. La barbarie fu atroce per la famiglia di Medea, tanto che sorge una tormentosa domanda: "Perché non sono scappati?". Forse una vera risposta non esiste, maggiormente, poiché, data la complessità della domanda, alla stessa non può che corrispondere una verità altrettanto complessa. Bruckner non entra nei dettagli, ci tiene però a specificare che il popolo ebraico, reduce da numerose fughe, in primo luogo non aveva interesse a lasciarsi nuovamente alle spalle la propria vita, né poteva immaginare quello che realmente succedeva nei campi di concentramento. Immane poi c'erano modi per sottrarsi alle deportazioni e forse proprio per questo in un primo momento esse furono sottovalutate. In effetti il marito di Medea aveva provato a salvare la sua famiglia, contattando un amico commissario, che però invece di proteggerli li denunciò.

La storia di Medea e della sua famiglia ci ricorda una verità dolorosa ma ineluttabile: la memoria è fragile, ma la sofferenza e la dignità umana, se raccontate, possono superare anche il gelo del tempo. I volti dimenticati tornano a vivere nelle parole, le storie non raccontate riemergono come fiamme che sfidano l'oblio.

*Stefania Mancigotti, 4C*



# IL TIRAMISÙ A PAN DI STELLE



Per una ventina di (fortunati) studenti, il primo giorno della cogestione si è concluso con un laboratorio di cucina condotto dalla Professoressa Vinci. Grazie ad esso i pasticceri berchettiani hanno avuto modo di realizzare un tiramisù alternativo: al posto dei tipici savoiardi e del caffè, hanno utilizzato Nutella e Pan di Stelle.

Se non avete avuto modo di potervi partecipare, trovate elencati qui di seguito gli ingredienti e il procedimento per preparare questo dolce squisito: si tratta di una ricetta semplice e veloce per un dessert che non potrebbe essere più buono di così. Provare per credere!

## INGREDIENTI

*Per la Crema al mascarpone:*

- 500 g Mascarpone
- 120 g Zucchero
- 4 uova
- 200 g panna da montare zuccherata
- Nutella QB

*Per la bagna:*

- 150 g latte
- 1 cucchiaio di cacao
- Biscotti Pan di Stelle



## PROCEDIMENTO

1. Montare le uova e lo zucchero in una ciotola e aggiungere poco alla volta il mascarpone.
2. Una volta mescolato il tutto aggiungere un cucchiaio abbondante di Nutella.
3. Con una frusta pulita in un'altra ciotola montare la panna.
4. Aggiungere la panna alla crema e amalgamare con una spatola.
5. Una volta che la crema è pronta, iniziare a inzuppare i biscotti nel latte con il cacao.
6. Fare gli strati e decorare a piacere.
7. Lasciare riposare in frigo.



Angelica Luongo, Letizia Corradini, Ludovica Fermi, Chiara Ricciuti, Ginevra Giura, 1C

# La città è caduta e io vivo ancora: storia dell'Impero bizantino



Recitazione, accecamenti, scontri armati e tradimenti: tutto questo e molto altro è ciò a cui ha assistito la trentina di studenti che, lo scorso 4 febbraio, ha partecipato all'assemblea della cogestione tenuta da Leo Folin, studente di 4D, e Francesco Piccinno, di 4F, sotto la supervisione del professor Fumagalli.

Un'ora e mezza che è stata abilmente divisa tra intermezzi comici, momenti di grande dramma e *pathos* e una precisa narrazione storica. A loro va il merito di essere brillantemente riusciti a raccontare in un lasso così breve di tempo

poco più di 1000 anni di storia: dalla nomina di Bisanzio come capitale dell'Impero Romano d'Oriente nel 330 D.C. fino al famigerato 1453, anno della caduta della città stessa, a cui risale la celeberrima frase che ha fatto da titolo a questa assemblea, pronunciata da Costantino XI quando la sua sconfitta per mano degli Ottomani si stava ormai irrimediabilmente consumando.

Negli *highlights* non possono non essere inclusi il magnifico sketch "sull'assassinio più spettacolare della storia antica", quello dell'imperatore Leone V, e il racconto delle vicende di Irene d'Atene, prima sovrana della storia Romana, donna tanto carismatica quanto sconsigliata nelle scelte d'amministrazione statale. È doveroso inoltre ricordare anche gli estratti scan-

dalistici dai testi di Procopio, storiografo del VI secolo sotto il governo di Giustiniano, che raccontano di aspetti segreti o oscuri della storia privata della famiglia imperiale.

Abbiamo quindi realizzato un'intervista, che riportiamo di seguito, con i due studenti che hanno organizzato l'assemblea (sebbene si tratti di una intervista di coppia, riportiamo le risposte come un discorso unico per ragioni pratiche).

## 1) Da dove è venuta l'idea di partecipare alla cogestione portando questo argomento?

*"Tutto è nato una sera, quando ci trovavamo in un KFC sulla Darsena, e, leggermente brilli, stavamo parlando dei nostri interessi in comune. Sotto gli effetti dell'alcool (ridono, n.d.r.), dopo aver di-*

Da [www.amazon.it](http://www.amazon.it)



scusso della poesia bizantina e di alcuni autori, come Pallada, è venuta fuori l'idea di fare un'assemblea attinente a questo argomento. Abbiamo pensato successivamente ad inserire fonti storiche dell'epoca".

(Si potrebbe quasi dire un'ispirazione arrivata per volere del dio Bacco, n.d.r.).

**2) Il vostro impegno nella realizzazione di questa assemblea è sotto gli occhi di tutti (dal modellino di Costantinopoli alla ricerca dei testi). Quanto tempo avete impiegato per organizzare tutto il materiale?**

*"È un progetto che abbiamo iniziato 1-2 mesi prima della cogestione e, a dir la verità, la parte più difficile e lunga è stata quella della ricerca dei documenti: alcuni li conoscevano già, altri li abbiamo rinvenuti in antologie o raccolte specifiche. La relazione di Liutprando riguardante Costantinopoli, poi, abbiamo dovuto addirittura tradurla noi dal latino! È stata anche molto ardua la scelta degli argomenti e dei passaggi da includere o tralasciare, considerato che il tempo che avevamo a disposizione non era co-*

*sì esteso, mentre i testi erano abbondanti".*

**3) Il vostro racconto è stato un bilanciato connubio tra parti più scherzose e leggere e altre più serie. Vi siete consultati con qualcuno (amico / prof. ecc.) prima di presentare il risultato finale alla cogestione o è stata una "prima visione assoluta"?**

*"Un parere lo abbiamo ricevuto dalla ragazza di Francesco, Giulia Baraldo, che ha anche fatto alcune delle foto presenti poi nella presentazione finale, riguardo allo sviluppo del discorso".*

**4) Ultima domanda: avete già in mente qualche progetto per l'anno prossimo?**

*"Visto l'inaspettato successo dell'assemblea di quest'anno, stiamo ipotizzando di riproporre un'altra sempre a tema storico, ma per ora è solo un'idea. Ci aspettavamo al massimo 10 persone nella nostra, ma invece i posti si sono esauriti addirittura prima di quelli dell'assemblea di Vecchioni, che però ne aveva forse appena qualcuno in più" (ridono, n.d.r. ).*



Ad ogni modo, questa assemblea merita di essere ricordata perché è un perfetto esempio di "berchettianità": il risultato delle competenze che si possono apprendere nel nostro liceo a livello teorico e la loro conseguente applicazione pratica.

So che tu, caro lettore casuale del giornalino, puoi magari immaginare che io sia di parte in questo discorso, e visto che sono arrivato ad acquistare e ad iniziare a leggere il libro "Carte segrete" del già menzionato Procopio, comprendo i tuoi sospetti, ma gli elogi a questa assemblea saranno sicuramente condivisi da tutti coloro che vi hanno partecipato e hanno contribuito al lunghissimo applauso finale. Nella speranza che questo genere di riunione possa proliferare nel corso degli anni nella nostra scuola, dopo aver rinnovato i complimenti a tutti coloro che l'hanno organizzata, vi saluto, cari lettori, e ci vediamo alla prossima cogestione!

Gianmarco G.  
Caiazzo, 2H





# CITY ANGELS, GLI ANGELI DEI SENZATETTO

Chi sono i City Angels, gli Angeli della Città? Chi si nasconde dietro questo nome un po' romanzesco, che evoca immagini di eroi tormentati che si muovono nell'ombra?

Ce lo racconta Luigi Agarossi, nome in codice Koala, coordinatore della sede centrale degli Angeli, alla Stazione Centrale di Milano.

I City Angels sono un'associazione di volontariato fondata nel 1994, su iniziativa di Mario Furlan. Operano in venti città italiane, distribuite su diverse regioni, e due città svizzere, portando per le strade quelle che da trent'anni sono ormai le due fondamentali declinazioni della loro missione: solidarietà e sicurezza.

Si muovono in squadre e, proprio come nei migliori film, agiscono di notte, ma non per combattere cattivi in tutine colorate e dai poteri soprannaturali, bensì per aiutare chiunque trovino in difficoltà.

Ci racconta Agarossi, capita loro di accompagnare a casa turiste che vagano smarrite per la stazione tanto quanto di prendersi cura dei senzatetto o di dover intervenire per fermare liti e aggressioni. Ogni squadra è in servizio, a turno, per una sera alla settimana, dalle nove a mezzanotte; i componenti, cinque o sei, sono posti alle direttive di un caposquadra, che coordina l'azione, le cui indicazioni non possono essere contraddette.

I City Angels sono un'associazione aconfessionale, apartitica e senza pregiudizio di carattere sessuale; l'unico criterio selettivo tende ad impedire di diventare membro a chi manifesti idee razziste, xenofobe e

omofobe, in contrasto con l'intento di cura indiscriminata e libera da pregiudizi.

Particolare curioso, ogni Angelo al suo ingresso nell'associazione si attribuisce un *nickname*, un nome in codice: Luigi Agarossi, appunto, si fa chiamare Koala. Il *nickname* è ritenuto indispensabile per tre ragioni: per comodità, perché fra membri di una squadra non si generi confusione al momento di agire; per proteggere l'identità dell'operatore, che non sempre si trova di fronte a persone ben disposte nei suoi confronti; e, infine, secondo Agarossi, può essere utile per affrontare con distacco eventuali insulti o risposte aggressive, come fossero riferiti ad una persona diversa da sé.

Come già accennato, la missione dei City Angels si concretizza in due declinazioni fondamentali: solidarietà e sicurezza.

L'impegno in favore della sicurezza costituisce la peculiarità dei City Angels rispetto alla maggioranza delle associazioni di volontariato: non soltanto prendersi cura dei più deboli, ma anche tentare di prevenire la criminalità. Naturalmente, senza mettere a rischio l'incolumità degli operatori, che intervengono soltanto nelle situazioni che ritengono sufficientemente sicure, mentre, trovandosi ad assistere ad eventi che comportano maggiore rischio (ad esempio, se i contendenti di una rissa o di una discussione che sta per sfociare in violenza hanno in mano lame, bottiglie o un qualsiasi oggetto contundente), contattano la



polizia. In questo è fondamentale il rapporto di reciproco sostegno e collaborazione fra i City Angels e le forze dell'ordine, che permette agli Angeli di contenere le azioni pericolose anche chiamando in aiuto forze specializzate.

Soprattutto negli ultimi anni, gli Angeli vengono preparati ad affrontare situazioni a rischio tramite un sistema di difesa fondato sulla formazione psicologica, piuttosto che sull'uso della forza: il *Wilding*. Il principio alla base del *Wilding* è l'idea che la "vittoria" debba essere raggiunta, fin quando è possibile, evitando il combattimento attraverso tecniche persuasive. Il primo strumento che si tenta di affinare nel prepararsi a questa forma di scontro è una solida autostima, che rende possibile un atteggiamento autoritario e assertivo fondamentale per far desistere chi commette atti violenti.

Uno spazio molto ampio dell'impegno dei City Angels è poi riservato, certamente, alla solidarietà, intesa come il prendersi cura di chiunque ne abbia bisogno, con un'atten-

zione particolare verso i più deboli, in primo luogo coloro che vivono per strada. Ma la missione dei City Angels non si limita semplicemente al fornire beni di prima necessità come coperte, vestiti, cibo e la possibilità di lavarsi. C'è un aspetto più esteso della cura, che Agarossi ci spiega così: "accogliere non è raccogliere". Da un lato, la frase fa riferimento alla gestione odierna dell'immigrazione, tale per cui chi viene "accolto" è spesso relegato a vivere in condizioni poco dignitose; dall'altro, vuole esprimere anche un concetto più generale: l'accoglienza, così come la solidarietà, non è semplicemente un soddisfare freddamente le necessità elementari, considerando la persona che ci si trova di fronte non come individuo, ma come un problema da risolvere e poi archiviare. La solidarietà consiste innanzitutto nel riconoscere l'umanità dell'altro e nel tutelarne la dignità; soltanto così, afferma Agarossi, si renderà possibile la riabilitazione sociale del senzatetto, che costituisce il fine ultimo della missione dei City Angels. Per questo obiettivo, Agarossi è stato disposto anche a lasciare che l'attività di Angelo irrompesse letteralmente nella sua vita privata. Ci racconta infatti di aver accolto in casa sua un ragazzo, che viveva per strada, per fare sì che un'azienda lo assumesse, e di come questo gesto abbia permesso a quel giovane di riprendere il controllo della propria vita, innanzitutto trovando lavoro. Essere solidali, dunque, implica un impegno completo e profondo e un superamento di quell'esitazione sempre presente di fronte alla necessità di stravolgere la propria vita per l'altro.

La bellezza della solidarietà



consiste nella sua portata travolgente, le cui conseguenze vanno oltre la singola azione. Come ci ha detto Agarossi, dare a chi non ha è il miglior modo per ricevere, e, anche se si tratta di una formula tanto ricorrente da essere ormai considerata come un luogo comune, credo ci si possa fidare di chi ne ha sperimentato la realtà sulla propria pelle. Inoltre, il potenziale della solidarietà genera il cosiddetto "effetto farfalla": da un'azione piccola e apparentemente insignificante, come il battito d'ali di una farfalla, può nascere una reazione a catena che genera qualcosa di immenso, come un tornado. Per darci prova concreta di come questo accada, Agarossi ci descrive un episodio accadutoogli personalmente, che lo ha profondamente toccato: la storia di Hussain Habid.

Era il 2009 e Luigi Agarossi si trovava nella sede centrale dei City Angels milanesi, che stava chiudendo dopo la notte di servizio. Era rimasto solo. Mentre sistemava le ultime cose, vide un giovane uomo avvicinarsi all'ingresso, bagnato fradicio e con gli occhi vacui, che non parlava e non rispondeva alle sue domande. Riuscì però a convincerlo ad entrare, assicurandogli che lo avrebbe potuto aiu-

tare. Gli diede modo di asciugarsi, gli offrì un cambio pulito e qualcosa da mangiare; Hussain, a quel punto, si sciolse e raccontò di sé. Era un giovane ingegnere pakistano, che, una volta arrivato in Italia, non era riuscito a trovare lavoro e viveva per strada. Agarossi cercò di confortarlo come poteva, dopodiché si separarono. Nel tornare a casa, Agarossi racconta di aver sentito il cuore pesante, perché, per quanto si fosse prodigato per lui, quel ragazzo era ancora, comunque, senza casa e senza lavoro. Sentiva, insomma, che quello che aveva fatto era stato soltanto tamponare un bisogno momentaneo, niente di più. Ma la storia non finisce qui. Alcuni mesi dopo, stessa situazione, una notte in chiusura, un giovane lo avvicinò: era pulito e ben vestito, e sul momento Agarossi non lo riconobbe. Fu lui a presentarsi: era Hussain Habid - sì, proprio quello stesso ragazzo - e lo aveva cercato per ringraziarlo personalmente. Perché? Aveva un contratto a tempo indeterminato, e lo doveva a lui, a quella notte; prima di quell'incontro, stava pensando di farla finita. Poi, disse Hussain: "I saw love in your smile".

*Benedetta Taibi, 51*

# LA MUSICA DELL'AMORE

Durante la 3a fascia del secondo giorno di cogestione, l'ex berchettiano e violinista Augusto Tenuta ha presentato un'assemblea su un tema particolare, da lui stesso definito "sdolcinato": l'espressione del sentimento d'amore attraverso la musica. In questo articolo il lettore troverà il riassunto del contenuto dell'assemblea, seguito da un commento.

Per prima cosa, si è parlato della storia d'amore tra Mimì e Rodolfo nella celeberrima opera di Puccini *la Bohème* (1896). Il compositore riesce a rappresentare musicalmente il loro amore in maniera magistrale: ad esempio, nella scena in cui i due si innamorano a prima vista, la musica, prima allegra, si interrompe di punto in bianco, per poi salire e precipitare. Questa non è altro che la raffigurazione del momento in cui a Rodolfo manca il fiato, nel vedere per la prima volta Mimì.

In seguito il relatore ha parlato della storia d'amore tra il famoso Robert Schumann e Clara Wieck, che era la figlia dell'insegnante di pianoforte di lui. I due, che si conoscevano sin da giovani, si sposarono e vissero molti anni felici, durante i quali il compositore scrisse tantissima musica per la moglie, tra cui la Fantasia in do maggiore op.17 (1839). Essa era stata dedicata a un collega di Schumann, Franz Liszt, ma in realtà era destinata a Clara. Purtroppo il loro matrimonio ebbe un finale tragico: Robert impazzì e tentò di suicidarsi nelle acque del Reno, fallendo miseramente e pas-



sando il resto della sua vita in un manicomio; Clara si innamorò di un allievo del marito, Johannes Brahms, ma i due non poterono mai avere un'autentica relazione, separati dall'ombra di Robert Schumann.

Le tragedie amorose non terminano qui: l'ultimo argomento dell'assemblea è stato quello della scomparsa di uno dei maggiori compositori russi del XIX secolo, Pëtr Il'ič Tchaikovsky, la cui morte fu attribuita al colera. In realtà egli era omosessuale e, per via di particolari circostanze che non abbiamo tempo di approfondire (ma che sono dettagliatamente illustrate nel libro "Misteri per orchestra" del giornalista Filippo Facci, per i più curiosi), decise di suicidarsi tramite avvelenamento. Il suo "testamento musicale" è la meravigliosa Sinfonia n.6 (1893), eseguita per la prima volta nove giorni prima della morte del compositore.

L'assemblea è stata condotta in maniera ottima: questi non sono argomenti facili di cui

parlare e spesso si può finire per banalizzare alcuni concetti, ma fortunatamente in questo caso non è successo. Il relatore ha saputo anche coinvolgere il pubblico, riuscendo a trasmettere con successo la sua cultura e la sua passione per ciò che stava trattando. Inoltre, la strumentazione audiovisiva che consentiva di riprodurre la musica ha funzionato alla perfezione.

Sfortunatamente, però, il tempo non è stato gestito molto bene, cosicché è stato dato troppo spazio ai primi due punti dell'assemblea e si è dovuto trattare l'ultimo a grandi linee. Personalmente, avrei molto apprezzato ascoltare anche un parere più personale del relatore a proposito dell'argomento, oltre ad una perfetta quanto consueta illustrazione del lavoro di altri musicisti, ma purtroppo così non è stato. In ogni caso, ho trovato l'assemblea eccellente e spero che ne verrà riproposta una simile alla cogestione dell'anno prossimo.

*Al prossimo numero!*

*Emanuele Ghirlandi, 2B*

# DA QUALCHE CLICK A DOMINARE LO STEREOTIPO DEL MILANESE

Da [www.linkiesta.it](http://www.linkiesta.it)

## IL MILANESE IMBRUTTITO

“è dentro ognuno di noi!”



Tutto ha inizio nell'ormai lontano 2013, quando un gruppo di ragazzi (formato da Tommaso Pozza, Federico Marisio e Marco De Crescenzo) apre una pagina Facebook che raggiunge i 100.000 like in pochi giorni. Allora non esisteva neanche il termine “Influencer”, ma questi ragazzi riescono a lanciare un concept capace di esaltare lo stereotipo del milanese sempre indaffarato e con la camicia di scorta in macchina.

Sono partiti, dunque, su Facebook, quando non era ancora chiaro che sui social si potevano fare i soldi; arrivando poi a un fatturato di 1/1,5 milioni di euro stabile da anni.

Nel 2013 sulla piattaforma c'erano solo community a sfondo comico. Non esistevano le Facebook Star (come è oggi il Milanese imbruttito). Al massimo si facevano campagne

che poi da Facebook portavano da altre parti.

Questi guadagni, oggigiorno, provengono principalmente dai “branded content” (contenuti social, soprattutto video, sponsorizzati da altre aziende).

A stretto giro i fondatori sono stati chiamati da Radio Deejay, il Corriere della Sera e altri. Non c'erano dei volti, era solo testo. Gli ideatori pubblicavano infatti tutti i modi di dire di questo personaggio immaginario, “l'imbruttito”. I fan stessi sono diventati parte dello sviluppo del progetto (suggerendo ad esempio la parola “Giargiana”).

Sempre grazie all'entusiasmo della community durante il loro primo evento che tennero a Milano hanno venduto tutti i gadget, decidendo così

di fondare la società “Shewants”.

Passiamo ora alla maschera dell'Imbruttito, che ha contribuito a formare l'immagine dei milanesi.

Quando fu creato il Milanese Imbruttito l'idea era quella di rappresentare ironicamente gli aspetti più folli del milanese, che era quindi un “antieroe”. In seguito, tuttavia, la sua figura non è stata vista allo stesso modo per cui era stata creata. La gente era orgogliosa di rivedersi in lui, ma l'idea iniziale era l'opposto, cioè di mettere in luce le manie dei Milanesi e ancor di più le loro nevrosi.

Nell'ultimo periodo nella community si sono aggiunti tanti giovani e giovanissimi. Un po' sì, è cambiata la consapevolezza. Il personaggio non è più un modello di riferimento, è un

po' stantio. Con lui, anche la città è cambiata, ma non si vuole abbandonare il modello del classico imbruttito.

Negli anni si è cominciato a costruire altri personaggi come la rampante Imbruttita o il goffo Giargiana (lo spaesato, Quellodigiù). Praticamente una commedia dell'arte.

Tra le nuove maschere quella che sta funzionando di più è l'Imbruttita, è la più richiesta dalle aziende. E poi c'è il Nano, un giovane Imbruttito che però si riconosce in una società cambiata, con nuovi pensieri e tematiche da trattare. La prima volta che sono stati introdotti temi come l'ambiente e l'inclusione nei format dell'Imbruttito era il 2017-2018. Era un momento in cui tutta la questione era quasi uno scherzo, oggi invece si è diffusa più consapevolezza e serietà. C'è una fascia generazionale che sta affrontando questi temi in maniera attiva.

Il 5 febbraio scorso il volto del Milanese Imbruttito, Germano Lanzoni, ha incontrato gli studenti del liceo Berchet (definito da lui stesso "il liceo più cool di Milano").

Proprio su Lanzoni daremo un paio di informazioni biografiche: originario di Brusuglio, si è diplomato alla scuola del Teatro Arsenale e si è fatto



Da [www.facebook.it](http://www.facebook.it)

Da [www.facebook.it](http://www.facebook.it)



conoscere al pubblico con spazi off, teatri, locali di cabaret e centri sociali. Ha collaborato con network radiofonici italiani come Radio DeeJay, RDS e Radio Italia Network. Da sempre tifoso del Milan, dal 2002 ne è la voce ufficiale, ricoprendo il ruolo di speaker in tutte le partite casalinghe della squadra rossoneria allo stadio Meazza.

Inoltre si è raccontato agli studenti rispondendo alle loro domande, alcune riportate qui sotto.

#### **Come è nata la tua collaborazione con il Milan?**

*"Era il 2000 ed ero il front man di RDS, che divenne radio ufficiale del Milan.*

*Al tempo lo speaker era il giornalista Romano Francesco Pasquali e quando iniziò a parlare lo stadio notò il suo accento del sud. A quel punto i tifosi iniziarono ad inveire contro di lui e così decise di presentarmi, come "Gegio". Da allora sono lo speaker ufficiale delle partite in casa del Milan."*

#### **Cosa ti fa ridere?**

*"La vita e le mie figlie sono le cose che mi fanno ridere di più, perché mi diverte quando vengo colto in fallo. In generale i comici che mi piac-*

*ciono di più sono quelli che si vedono al cinema come Checco Zalone."*

#### **Qual è l'emozione che provi quando sali sul palco?**

*"ANSIA. L'ansia serve a noi per ricordarci che ciò che stiamo andando a fare ha un'importanza."*

#### **Com'era la tua vita prima di diventare famoso?**

*"I famosi hanno gli stessi bisogni che hanno tutti gli altri; le uniche cose che sono cambiate sono la condizione economica e la mia percezione del giudizio degli altri. La mia vita era esattamente per gli altri aspetti come quella attuale: ovvero che avevo l'obiettivo di far divertire le persone."*

#### **Qualche requisito per essere un imbruttito/a?**

*"L'imbruttito ha il braccio sinistro più lungo di quello destro per far vedere l'orologio. Inoltre, non lavora per vivere né viceversa; lavora per lavorare."*

*Invece l'imbruttita ha rispetto all'imbruttito l'organizzazione scientifica ed è metereopatica e "settimanopatica".*

*In generale l'imbruttito e l'imbruttita sono indaffarati."*

Giulia Grasso, 1C

# GUERRA E SPERANZA IN SIRIA

Michele Usuelli, dottore in diverse missioni umanitarie impegnate in paesi estremamente poveri, come l'Afghanistan o il Malawi, e più volte medico di bordo sulle navi di ricerca e soccorso che operano nel Mediterraneo, già consigliere regionale, ha parlato, in un primo momento, delle procedure di salvataggio dei migranti in mare e, nella seconda parte dell'assemblea tenuta in occasione di questa cogestione, dell'importanza di un efficace sistema di integrazione. Dopo essersi introdotto ai presenti, quindi, il relatore ha cominciato a trattare il tema dei soccorsi in acque internazionali.

Appena incontrato un gommone in difficoltà, spiega, è necessario stabilire immediatamente una lingua comune di contatto (di solito l'inglese o il francese) e presentarsi per evitare di essere scambiati per la guardia costiera libica, che riporterebbe i migranti all'interno dei lager, luoghi di durissima prigionia e tortura. Una volta ottenuta la fiducia dei migranti, sta agli operatori umanitari dover moderare l'entusiasmo generale, siccome, dato il sovraffollamento, il barchino rischia di ribaltarsi e le persone a bordo di affogare. Infatti, i barchini, nonostante siano molto piccoli, trasportano circa cento persone divise in due piani. Questa fase è solitamente la più faticosa, in quanto molto delicata e lunga, perché può richiedere fino a un'ora di tempo.

Nella seconda fase dell'assemblea, Usuelli non si è concentrato tanto sul sistema di acco-



*Michele Usuelli,  
dal fatto quotidiano*

glienza, tema che approfondi nella cogestione di due anni fa, ma su come l'arrivo di migranti comporti effetti sulla nostra società. L'immigrazione, ha chiarito il relatore, è un fenomeno inesorabile, che può essere visto in maniera più positiva o negativa in base al linguaggio usato per descriverla, ma di certo impossibile da fermare. Ha dunque criticato fortemente la retorica del "porti chiusi" o "blocco navale", in quanto inefficace e non adatta a governare il fenomeno. Al contrario, Usuelli dimostra l'importanza di una buona accoglienza, in primis per obbligo morale, soprattutto se si guarda alla storia del nostro paese, ma anche perché queste persone, che fuggono con la speranza di un futuro migliore, rappresentano l'opportunità di ripopolare comunità morenti, proprio come è successo a Riace durante l'amministrazione di Mimmo Lucano, ora europarlamentare eletto nelle file di Alleanza Verdi-

Sinistra. Gli immigrati, nonostante le condizioni di vita poco agiate e la bassa retribuzione, spesso, soprattutto in Lombardia (che da sola ospita oltre il 20% degli stranieri residenti su tutto il territorio nazionale), svolgono i lavori più duri e pesanti che molti giovani italiani non vogliono più fare, contribuendo al pagamento delle tasse, delle future pensioni e a evitare che molte altre persone vengano nel futuro in Europa grazie alle rimesse, non indifferenti nell'economia, di molti paesi sottosviluppati.

Infine, per concludere l'assemblea, il dottor Usuelli ha dichiarato che con gli ultimi decreti sicurezza il soccorso ai barchini da parte delle ONG è reso più difficile e che a volte è capitato che la sua nave dovesse disobbedire alla legge per salvare vite di persone che probabilmente, altrimenti, sarebbero morte.

*Matteo de Rinaldini, 3C*

# PINO, VITA ACCIDENTALE DI UN ANARCHICO

La storia di Pino è quella di un anarchico milanese passato alla storia per la sua innocenza, vittima di un sopruso, di una grande ingiustizia, una ferita che rimarrà aperta per sempre. Era soprannominato così dai suoi tanti amici, con cui condivideva oltre ad entusiasmo, idee, ideali e passione politica, anche i risotti che amava cucinare nella sua piccola casa, sempre aperta e piena di amore.

Era stato staffetta partigiana e aveva conosciuto la moglie Licia ad un corso di esperanto, la lingua della pace.

Lo ricordano così le due figlie, Claudia e Silvia, che nel 1969 avevano 8 e 9 anni. Quel dicembre pensarono che i poliziotti in borghese venuti a perquisire casa, dopo il fermo del loro papà, non potessero essere che degli amici.

Non poteva essere altrimenti per loro, ma presto capirono che non era così. Oltre a realizzare che Babbo Natale non esisteva, vedendo i loro regali di Natale, nascosti nell'armadio dai genitori, buttati per terra con grande malagrazia.

Pino era un papà affettuoso e divertente, sempre di corsa tra il lavoro di ferroviere alla stazione Garibaldi e l'attività politica al Circolo anarchico del Ponte della Ghisolfia in Bovisa. Eppure ogni sera trovava il tempo di leggere loro una storia di Topolino, con grande fantasia e mimica, soprattutto nelle onomatopее: GULP, CRASH, BANG!  
Poiché era anche molto appassionato di astronomia, aveva

costruito per le figlie un bellissimo telescopio rudimentale, che Claudia e Silvia amavano moltissimo.

Tanto è stato scritto sulla storia di Pino Pinelli, ma questo documentario animato, "Pino, vita accidentale di un anarchico" - tratto da una graphic novel -, narra in modo inedito la sua vita attraverso le parole delle figlie che, con il passare degli anni, acquisiscono sempre maggior consapevolezza dell'accaduto.

Un racconto che si conclude a maggio 2009, quando il Presidente Napolitano invita loro e la madre Licia al Quirinale, dove definisce Pinelli la diciottesima vittima innocente della strage di Piazza Fontana.

Quel 12 dicembre 1969, in Piazza Fontana, scoppiò una bomba e fu la prima di una serie, che verranno poi definite "stragi di Stato", per mano di gruppi eversivi di destra. Questo diede inizio alla strategia della tensione, mirata a destabilizzare il paese, in vista di una svolta autoritaria.

Subito si cercarono dei capri espiatori; furono convocati la sera stessa in questura diversi anarchici, tra cui Pinelli. Uscirà la notte del 15 dicembre verso mezzanotte, ben oltre le 48 ore di interrogatorio consentite per legge, dalla finestra del quarto piano della questura, spinto forse dagli agenti dei servizi segreti presenti, nell'omertà generale di tutti gli altri, ma ufficialmente "caduto".



Tante ignobili falsità sono state raccontate. Ad oggi i responsabili non sono stati incriminati e anche la sentenza giudiziaria del 1975 esclude il suicidio, ma non parla nemmeno di omicidio, solo di un presunto malore: un'alterazione del senso di equilibrio che avrebbe proiettato Pino fuori dalla finestra.

Sulla sua lapide a Carrara è stata incisa la poesia "La macchina del Clarion", tratta dall'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters, il suo libro preferito, che esprime perfettamente la natura ambigua del potere e, soprattutto, pone degli interrogativi sui limiti della giustizia.

Questo film è intimo e commovente, una storia che da "piccola" e privata è diventata un simbolo universale di ingiustizia, magistralmente descritta da E.L. Masters, nella poesia suddetta: *"una dea bendata che quando toglie la benda mostra ciglia corrose, palpebre marcescenti, pupille bruciate da un muco lattiginoso, la follia di un'anima morente"*.

*Raoul Souhail Rimoldi, 1B*

# ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE

Siamo tutti dei bugiardi. Le cose che ci diciamo, le fantasie che inventiamo, le storie che ci raccontiamo sono tutte menzogne. Perché ognuna è vera a modo suo. Quindi è come se nessuna lo fosse *veramente*, no? Chi saprebbe stabilire un confine tra la realtà e un sogno? Ma poi, esiste davvero questo confine? E le nostre frasi, così apparentemente logiche, non sono solo giochi di parole? E se vi chiedessi cosa hanno in comune un corvo e una scrivania, che mi direste? Avanti, non c'è una risposta sbagliata, perché ogni risposta lo è.

Confusi abbastanza? Ottimo, allora possiamo iniziare.

Il pomeriggio del 4 luglio 1862, Alice Liddell, una bambina di appena dieci anni, durante una gita in barca sul Tamigi fece una delle richieste più meravigliose che si possano fare ad un altro essere umano, che in quel momento si trovava ad essere l'amico di famiglia Lewis Carroll. Gli chiese: "Raccontami una storia". Una domanda stupenda, troppo spesso trascurata, che da sempre porta con sé un potere immenso: quello di con-



Dal film *Alice in Wonderland* di Tim Burton (2010), da Pinterest

netterci agli altri, al mondo, a noi stessi.

Ebbene, fu così che, per la piccola Alice, Lewis Carroll inventò la storia di Alice nel Paese delle Meraviglie. Perché ogni storia comincia dal bisogno di essere raccontata. Ed è con questo desiderio di raccontare che la mattina del 6 febbraio 2025, un ragazzo poco più grande di noi, Riccardo Pedicone, è venuto nella nostra scuola. Scrittore di professione e amante di storie, quella mattina si è svegliato prima del solito - in via del tutto eccezionale, ha sottolineato - e si è fatto una lunga camminata tra le vie di Milano per poter parlare a noi di un libro che ama con tutto il cuore, che sì, è proprio Alice nel Paese delle Me-

raviglie. Un libro con cui da ragazzino è entrato subito in sintonia, come succede quando si avverte che una storia parla non solo a noi, ma proprio *di* noi, attraverso la vita di altri personaggi. Ecco, lui da questo libro ha imparato molto sulla vita e per questo ha voluto condividere con noi le sue scoperte.

Prima di tutto, la storia di Alice è quella di una bambina che comincia ad acquisire consapevolezza di se stessa, immersa in una sana e inevitabile confusione. Alice si ritrova nel Paese delle Meraviglie perché un pomeriggio, mentre la sorella sta leggendo un libro che lei trova noiosissimo, non sapendo cosa fare si addormenta e inizia a sognare. Allora accade che, nel sogno - che sembra però molto reale - si mette ad inseguire un simpatico coniglio bianco dentro alla sua tana e finisce in un mondo bizzarro, pieno di creature strane. La sua immaginazione prende quindi l'avvio dalla noia. Ecco il primo insegnamento: la noia apre squarci nella realtà, scava buchi nel terreno profondi come le tane di un coniglio, che possono portarci lontano, se solo decidiamo di seguirli. La noia ci fa vedere oltre le cose,



Dal film *Alice Through the Looking Glass* di James Bobin (2016), da [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org)



proprio perché ci costringe a soffermare lo sguardo più a lungo su di esse.

Un secondo insegnamento arriva dal Brucaliffo, un bruco anziano e saggio, che chiede ad Alice una cosa difficilissima per un essere umano, per di più una bambina: *“Explain yourself”*. Letteralmente, “spiegati”, ovvero spiega chi sei. Non proprio una domandina da quattro soldi. Ma lei, che è molto sveglia, azzarda: *“Al massimo potrei dire chi ero quando mi sono alzata stamattina, ma da allora ci sono stati parecchi cambiamenti”*. Quanto è importante incontrare maestri di vita che, come il bruco, ci mettano nella condizione di cercare di rispondere a domande come queste.

Terzo insegnamento: si può giocare con le parole. Da chi potrebbe averlo imparato Riccardo, se non dal Cappellaio Matto? Infatti, è proprio lui che, arrivato al famoso *tea party*, si mette a fare indovinelli assurdi e divertentissimi, il cui significato sta proprio nel non avere un senso, o almeno non uno solo. “Che cosa hanno in comune un corvo e una scrivania?” è uno di questi. Lascio a voi il tentativo di rispondere. Tanto, in ogni caso, sbaglierete. Il che significa che, in ogni caso, avrete successo, no?

Da lui ha imparato anche ad accordarsi con il Tempo, per fare in modo che passi in fretta. Da allora ci ha confermato che la mattina, prima di andare a scuola, scambiava due parole con il Tempo per farlo scorrere velocemente e quasi sempre l'accordo funzionava!

Ma la storia di Alice non si esaurisce qui. Lewis Carroll ha preso proprio a cuore la richiesta della piccola Alice



Da [www.ondacinema.it](http://www.ondacinema.it)

(quella vera), e ha voluto scrivere anche di ciò che lei avrebbe affrontato al suo ingresso nella grande partita a scacchi della vita adulta, a partire da un momento che Riccardo ricorda bene, e che forse abbiamo vissuto tutti: il momento in cui ci si guarda allo specchio e ci si accorge di essere cresciuti, senza sapere come, o quando. Solo che Alice lo attraversa quello specchio e così nasce *Alice attraverso lo specchio*. Questa volta la nostra protagonista avrà una missione ben precisa: salvare il Paese delle Meraviglie dalla minaccia di un mostro terribile, il Ciciarampa. Deve combattere, insomma, per fare in modo che nessuno possa più affermare ciò che il Cappellaio Matto ad un certo punto le dice, e cioè: *“Non sei più la ragazza che eri prima. Prima eri molto più... moltona. Hai perso la tua moltezza...”* C'è insegnamento più bello di questo?

Combattere da adulti per non perdere la propria “moltezza”. Per non perdere quel senso di inesauribile meraviglia che si ha da bambini e

conservare intatte, ma sempre flessibili, le infinite sfumature di un animo giovane e aperto. Nonostante, o forse proprio grazie a tutti i mostri e agli ostacoli bizzarri che si incontrano sulla via. Senza accanirsi per capire, ma tentando di sentire quello che muove il nostro stupore e di vedere quello che solo noi possiamo vedere. Poi sì, è vero, tradurre tutto questo in parole non è facile. Ma è bello pensare, come fa Riccardo, che quello che diciamo sia *relativamente* importante. Ciò che conta è *come* e *a chi* lo vogliamo dire. A chi vogliamo raccontare le nostre storie, e come? Se abbiamo chiaro questo, la storia verrà da sé, come ha dimostrato Lewis Carroll.

Noia, fantasia, incontri, gioco, meraviglia, coraggio. Ecco come una storia può parlare di noi. E lo scopriremo solo se sapremo fare quella richiesta di inestimabile valore: “Raccontami una storia”.

Clarissa Nard, 5C

# NARRAZIONE

## DELLA VIOLENZA DI GENERE

Della violenza di genere si parla spesso ultimamente e questo porta a crederci, erroneamente, esperti in materia.

Durante l'ultima cogestione, grazie all'intervento di Sabrina Ortelli, sociologa, e Greta Montani, assistente sociale, molti *berchettiani* hanno scoperto in materia sfaccettature e posto domande incentrate soprattutto su come riconoscere la violenza di genere e come aiutare chi la sta subendo.

La risposta non è sempre uguale ed è comunque molto complessa: sono molti i tipi di violenza che spesso non sono nemmeno riconosciuti come tali dalle vittime. Si associa spesso la parola violenza a comportamenti estremi come

quella fisica o il femminicidio, ma la violenza si nasconde anche in atteggiamenti più

sottili, come il controllo del partner, la gelosia, o il *love bombing*, alla lettera "bombardamento d'amore", che include tutte le manifestazioni d'affetto portate all'eccesso.

Questi ultimi comportamenti possono essere confusi con amore sano, specialmente dai più giovani, che associano la gelosia a un senso di preoccupazione del partner e il *love bombing* ad un'espressione d'interesse genuina. Proprio per questi motivi riconoscere la violenza di genere è così complicato, spesso nemmeno la vittima si accorge di esserlo.

Anche in casi più estremi aiutare non è semplice ed immediato: chi subisce violenza fatica a condividere la propria esperienza, per la paura delle conseguenze e/o per l'amore che nutre comunque nei confronti del carnefice, che in qualche modo viene giustificato.





I comportamenti violenti vengono perdonati ancora e ancora, finché non diventa troppo tardi o finché non si riesce in qualche modo a far comprendere alle vittime che non sono atteggiamenti sani e accettabili.

Abbiamo capito il perché di questa tendenza grazie alle assistenti sociali con cui abbiamo scoperto e analizzato il ciclo ripetitivo della violenza. Sabrina Ortelli e Greta Montani ci hanno infatti illustrato le sue tre fasi, che si ripetono in lassi di tempo variabili:

1. La fase 1 è la costruzione della tensione, in cui si accumulano comportamenti ambigui come il *love bombing*, che creano stress a livello inconscio.
2. La fase 2 è l'espressione della violenza, in cui scoppia il litigio che sfocia nella violenza. In questa fase la vittima fatica a distin-

guere la violenza dal conflitto. La differenza tra i due è il rispetto tra i due litiganti, che appunto nella violenza manca completamente.

3. La fase 3 è la luna di miele, in cui il violento si scusa e cerca di farsi perdonare, mostrandosi galante ed affettuoso. Spesso la vittima riceve dei regali, che così la confondono portandola a pensare che dietro alla violenza subita c'è comunque molto amore.

La tensione e la violenza delle prime fasi si intensificano nel tempo, per questo il ciclo va spezzato il prima possibile; più continua e più le prime due fasi si allungano e peggiorano, diventando sempre più pericolose e potenzialmente letali.

Ciò che possiamo fare per aiutare le vittime a spezzare il

ciclo della violenza è fornire un sistema di supporto attraverso l'ascolto e l'aiuto ad acquisire consapevolezza. Il sistema di supporto fornisce un grande ausilio per chi soffre di abusi psicologici o fisici, perché le vittime acquistano un senso di sicurezza che consentirà loro di chiedere aiuto ad esperti come le dottoresse Ortelli e Montani, che tramite la rete di consultori italiani possono salvare le vittime dai loro carnefici.

È fondamentale continuare a parlare di questi fenomeni, soprattutto ai più giovani, per educare all'affetto sano e per aiutare le vittime a riconoscere la violenza, prima che sia troppo tardi.

*Sofia Yvonne  
Catarisano Melzi, 4B*

# LA RELAZIONE EDUCATIVA IN CARCERE: UNA STORIA TRA TANTE



Da [www.kairos.it](http://www.kairos.it)

Immagina di essere un'educatrice del carcere di Monza: affianchi ogni giorno uomini e donne che devono scontare le loro pene nella casa circondariale.

Tra questi, un giorno come gli altri conosci un ragazzo che

vive commettendo rapine ed estorsioni, che non ha mai frequentato l'ambiente scolastico e che si trova in una situazione familiare critica in ogni suo aspetto. Non vuole uscire dalla sua stanza, nonostante la struttura offra mol-

tissime attività per i detenuti. Ogni mattina bussi alla sua porta, ma il ragazzo rimane chiuso tra le quattro mura che lo circondano.

Quando lui cambia sezione, non lo vedi più, ma il giovane detenuto cerca la sua educatrice: ha capito, finalmente, che quella donna che ogni giorno si presentava davanti al suo alloggio, rappresenta la cura.

Di settimana in settimana sei tenuta a scrivere una relazione su di lui, così decidi di leggerla a quel ragazzo che non voleva saperne nulla di te e di quelle stupide attività. I suoi occhi sono lucidi: hai letto la sua anima e lui ne è pienamente consapevole.

D'un tratto le mansioni che non voleva ricoprire, diventano il nucleo delle sue giornate nel carcere. Lo stesso ragazzo



Da [www.kairos.it](http://www.kairos.it)

NON ESISTONO RAGAZZI CATTIVI

che passava le ore sdraiato su un letto, ti dice di voler lavorare, così inizia a pulire gli uffici della struttura: le divise sono pesanti e non emanano un odore gradevole, ma nonostante le difficoltà, lui lavora e lavora ancora.

Un giorno, uguale a quello in cui vi siete incontrati per la prima volta, bussava alla porta del tuo ufficio per salutarti dicendo: «ciao ma'». Sì, hai sentito bene, ti ha chiamato mamma. Sei sorpresa e piacevolmente colpita da quelle due parole, che racchiudono un concetto così puro ed immenso, ma ti pervade anche la paura: e se fosse pericoloso? Sai che non sarai mai la sua

mamma, ma sai anche che vi lega qualcosa di indissolubile. Lui, ragazzo dal cuore corazzato, ti ha ringraziata a modo suo, e non potresti essere più felice di averlo aiutato ad uscire da quel vortice che lo teneva prigioniero, colmo di crimini e insoddisfazioni.

Questa non è la tua storia, ma quella di Marika, che ogni giorno solca i cancelli del carcere insieme a Lucia, anch'essa educatrice nell'istituto penitenziario di Monza. Il loro lavoro consiste nel rieducare i detenuti che hanno alle spalle un passato difficile e tormentato, che hanno la fedina penale sporca o che hanno passato una vita a combattere

contro le dipendenze. Ogni giorno, poco a poco, mettono in salvo il loro futuro: i detenuti, scontata la loro pena, conosceranno l'amore, costruiranno una famiglia e troveranno un lavoro dignitoso.

Non sempre è così: alcuni, usciti dal carcere, tornano alla vita di prima, mentre altri la perdono nelle loro celle. Lucia e Marika non possono salvare tutti, ma mettono anima e cuore in un lavoro incredibilmente arduo come il loro.

Spesso non siamo in grado di vedere ciò che si cela dietro ad una mansione così impegnativa e crediamo che un lavoro valga l'altro, purché si porti uno stipendio a casa: ma conta davvero soltanto questo?

Quello che abbiamo scoperto grazie a Marika e Lucia è che il lavoro è sacrificio, delusione, rabbia e talvolta frustrazione, ma soprattutto passione, perché come disse Steve Jobs: «l'unico modo per fare un ottimo lavoro è fare quello che amate».

*Siria Nave, 3B*

Da [ilcittadino.nomb.it](http://ilcittadino.nomb.it)



# LA VIGNETTA DEL MESE

## 4 facce di una sola cogestione



## CERCANSI REDATTORI!!

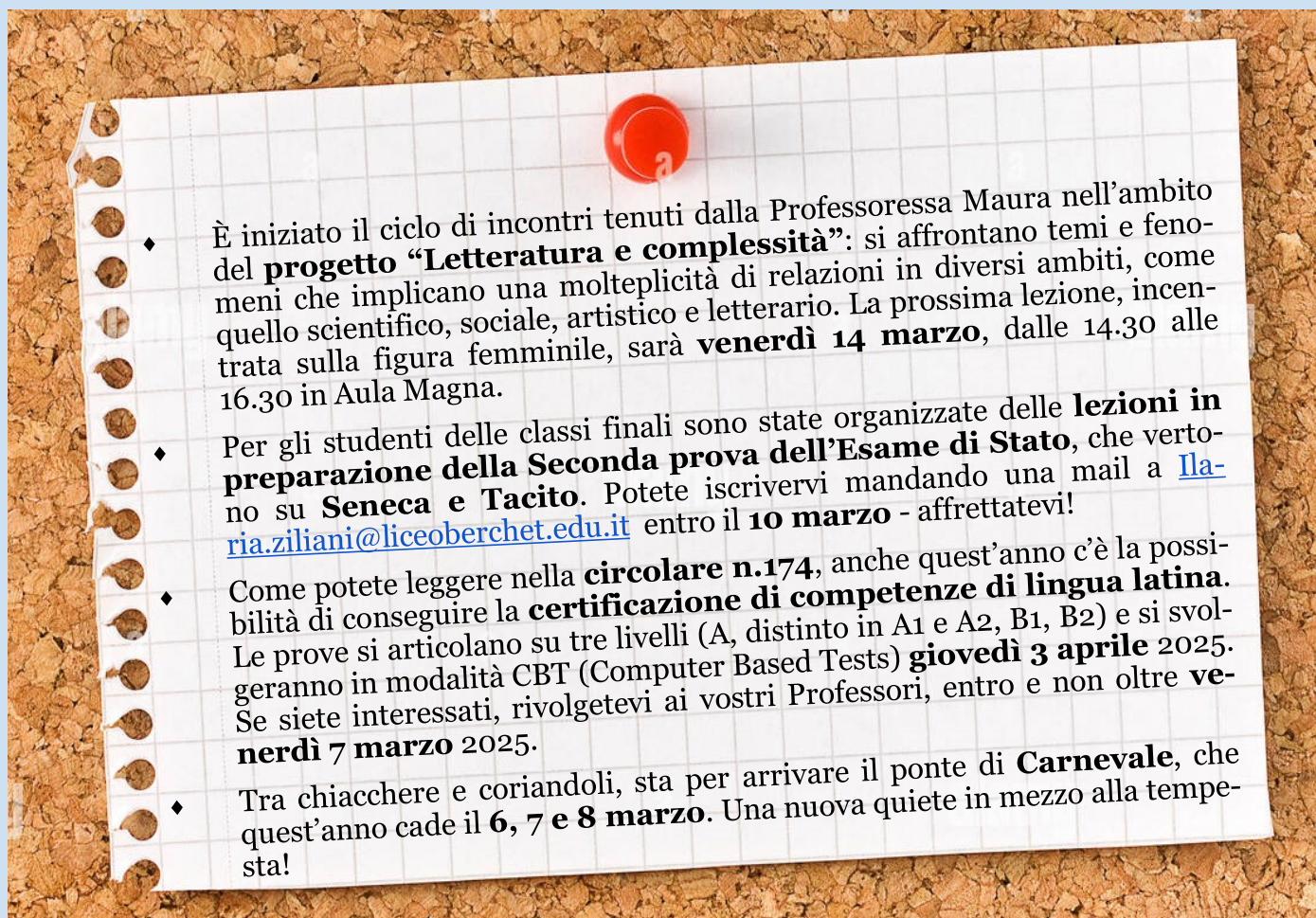
Sei appassionato di scrittura o di giornalismo? Vorresti dire la tua su un certo argomento? Oppure, desideri semplicemente provare una nuova esperienza?

Allora Carpe Diem è quello che fa per te!

Durante il corso di quest'anno scolastico, la redazione si è man mano ingrandita, fino ad arrivare a poco più di una quarantina di studenti. Non importa se sei un veterano dell'ultimo anno o un primino intorrito, un reporter provetto o un fumettista: se sei un lettore del giornalino, ma vorresti diventarne anche un redattore, basta un po' di disponibilità ed entusiasmo. Se vuoi entrare a far parte anche tu della "famiglia del Carpe", non esitare a contattare le caporedattrici ;)

P.S. Appassionati di digitale, siamo alla disperata ricerca di volontari per la grafica!

# -BACHECA-



- ◆ È iniziato il ciclo di incontri tenuti dalla Professoressa Maura nell'ambito del **progetto "Letteratura e complessità"**: si affrontano temi e fenomeni che implicano una molteplicità di relazioni in diversi ambiti, come quello scientifico, sociale, artistico e letterario. La prossima lezione, incentrata sulla figura femminile, sarà **venerdì 14 marzo**, dalle 14.30 alle 16.30 in Aula Magna.
- ◆ Per gli studenti delle classi finali sono state organizzate delle **lezioni in preparazione della Seconda prova dell'Esame di Stato**, che vertono su **Seneca e Tacito**. Potete iscrivervi mandando una mail a [Ila-ria.ziliani@liceoberchet.edu.it](mailto:Ila-ria.ziliani@liceoberchet.edu.it) entro il **10 marzo** - affrettatevi!
- ◆ Come potete leggere nella **circolare n.174**, anche quest'anno c'è la possibilità di conseguire la **certificazione di competenze di lingua latina**. Le prove si articolano su tre livelli (A, distinto in A1 e A2, B1, B2) e si svolgeranno in modalità CBT (Computer Based Tests) **giovedì 3 aprile 2025**. Se siete interessati, rivolgetevi ai vostri Professori, entro e non oltre **venerdì 7 marzo 2025**.
- ◆ Tra chiacchiere e coriandoli, sta per arrivare il ponte di **Carnevale**, che quest'anno cade il **6, 7 e 8 marzo**. Una nuova quiete in mezzo alla tempesta!

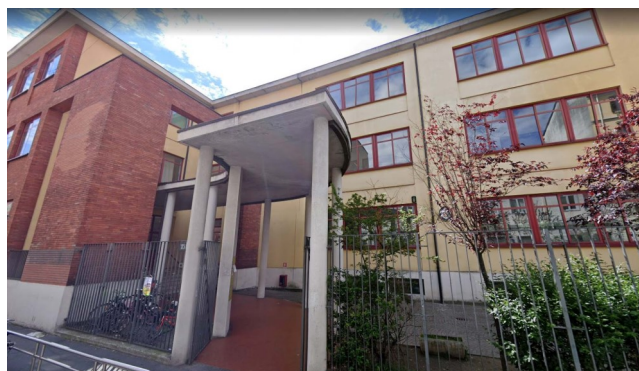
## OLTRE I CONFINI DEL BERCHET - CARPE DIEM ALLA PANZINI

Un mese fa la dirigenza di Carpe Diem ha ricevuto un invito dalla Professoressa M. Erba, docente di lettere alla Secondaria di primo grado dell'Istituto comprensivo Giusti d'Assisi, per un momento di scambio e condivisione della nostra esperienza redazionale e di alcune "tecniche giornalistiche".

Ed è così che, lunedì 3 febbraio, in concomitanza con la riunione pomeridiana della redazione di "Noi della Panzini!", il loro giornalino scolastico, noi capi e vice caporedattori ci siamo recati presso il plesso Panzini, entusiasti e onorati.

Dopo aver presentato brevemente il giornalino del nostro liceo e la sua storia, abbiamo avuto modo di dare qualche personale consiglio per gestire l'organizzazione interna in una redazione. Questa occasione ci ha messi a contatto con una giovane realtà giornalistica alle prime armi, con cui abbiamo scambiato opinioni, idee, ma soprattutto, tanta passione.

Ringraziamo ancora tutti i piccoli giornalisti e la Professoressa Erba per l'attenzione e l'accoglienza: è stata un'esperienza formativa e gratificante, che ci auguriamo possa essere ripetuta in futuro, anche in altre scuole!



---

# LA REDAZIONE

## CAPOREDATTRICI (e temporanee grafiche)

Elisabetta Vittoria Caiazzo	5H
elisabetta_vittoria.caiazzo@liceoberchet.edu.it	
Maddalena Sardo	5H
maddalena.sardo@liceoberchet.edu.it	

## LA REDAZIONE

Dalia Pasqualicchio (vicecaporedattrice)	5B
Benedetta Taibi (vicecaporedattrice)	5I
Pietro Masotti (vicecaporedattore)	3B
Futura Da Rold (social media manager)	4B
Eleonora Dettori (social media manager)	1A
Clarissa Nard	5C
Olivia Maria Fenu	5H
Sofia Yvonne Catarisano Melzi	4B
Stefania Mancigotti	4C
Siria Nave	3B
Matteo de Rinaldini	3C
Emanuele Ghirlandi	2B
Michele Carta	2B
Benedetta Susca	2E
Gianmarco Gaetano Caiazzo	2H
Raoul Souhail Rimoldi	1B
Angelica Luongo	1C
Letizia Corradini	1C
Ludovica Fermi	1C
Chiara Ricciuti	1C
Ginevra Giura	1C
Giulia Grasso	1C

Giornale mensile studentesco  
Liceo-Ginnasio G. Berchet Milano